

Mary Oliver e la poesia delle paludi

Si celebra il 2 febbraio il World Wetlands Day, giornata mondiale delle zone umide. Scopriamone la magia nei versi di una grande eco-poetessa americana

di TIZIANO FRATUS

Finalmente è uscita in Italia la traduzione delle poesie della raccolta più nota della più apprezzata tra le eco-poetesse americane, Mary Oliver (1935-2019), *Primitivo americano*, a cura di Paola Loreto, Einaudi. Mary Oliver ha ottenuto i grandi premi, il Pulitzer e il National Book Award, ha raggiunto quel che è probabilmente il più alto traguardo per un poeta vivente, l'antologizzazione del proprio lavoro – un volume corposo dal titolo *Devotions* – ma anche un traguardo che forse può contare di più, ovvero la lettura di tanti lettori disinteressati alle vicende poetiche, grazie alla sua scrittura apparentemente semplice.

I titoli delle poesie sono già un manifesto delle intenzioni, dei punti del mondo ove l'occhio della poetessa andranno a tatuarsi: *Funghi, Fulmine, Nel bosco di pini, Corvi e gufo, La lince rossa, Poesia del freddo, Avvoltoi, Primavera, Poesia per l'airone azzurro, I serpenti, Fioritura, Il mare, Risalendo il Chagrin River, L'albero del miele, Mattina a Great Pond*. Se potessimo associare una musica alla lettura delle poesie di *American Primitive*, potremmo scegliere *In a Landscape* di John Cage.

LA MODERNITÀ DELLA NATURA

I temi portanti sono la natura, il dialogo tra le diverse specie viventi, il tempo che incalza, quanto piccola sia la nostra vita di fronte al respiro delle macchine universali, scoprire e disvelare quanto



LUOGHI DEL CUORE

Dai boschi di Maple Heights, in Ohio, dov'era nata, alla baia di Cape Cod, dove ha vissuto per oltre 40 anni con la sua compagna e agente letteraria, la fotografa e reporter del mitico *Village Voice*, Molly Malone Cook. E poi giù, a Hobe Sound, in Florida, dove visse i suoi ultimi anni tra stagni e mangrovie. E dove sta nascendo un parco letterario a lei dedicato (www.parchiletterari.com).

Con Molly, incontrata a fine anni '50 a casa della poetessa Edna St. Vincent Millay, visse e animò la scena culturale a Provincetown, in Massachusetts, culla dei diritti civili e della comunità gay.

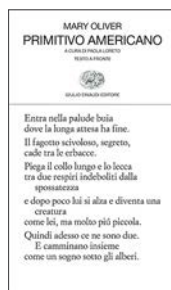
umano ci sia nei mutamenti e nei movimenti naturali. Antiche questioni, dirà qualcuno, essi, anti- che quanto attualissime questioni, parte di quel movimento che ha investito le patrie lettere nelle Americhe quanto nella vecchia e placida Europa, e di certo qui in Italia dove assistiamo con crescente diffusione a un generale canto delle straordinarie bellezze naturali, in quel movimento che quasi per gioco definisco da tempo «umanesimo silvestre», o «terrestre». Gli accademici parlano di eco-poesia (*eco-poetry*) per indicare qualsiasi forma di scrittura in versi popolata e/o motivata e/o decorata e/o ispirata e/o nutrita da elementi naturali, siano essi alberi, muschi, stagni, cammini, esplorazioni, scalate, cime rocciose, ghiacciai, animali e insetti, meditazioni, divagazioni, escursioni, radicamenti. Siamo dunque tornati alle speculazioni che tanto ammalgiavano Eraclito di Efeso e Tito Lucrezio Caro?



Le paludi salate nei pressi di Provincetown, Massachusetts, nella baia di Cape Cod.

VITE CHE VALE LA PENA VIVERE

Le poesie sono scritte con essenzialità, sono onde placide che si allungano fino a consumarsi sulla spiaggia dove le attendiamo in ascolto, versi brevi e costellati di ragionamenti che potrebbero addolcire un dialogo tra madre e figlio, tra due amici, o riscaldare la fragile intimità di una stanza d'albergo con amanti; nulla qui risuona come certa poesia simbolista, siamo immersi in una realtà immediata, le verità della vita appaiono chiare, i dubbi e le domande che la poetessa si pone sono le stesse che potremmo porgerci noi, come ben si esprime nei poemetti di *Megattere*: «C'è, tutt'intorno a noi, / questa terra, / di fuoco originario. // Lo sai cosa voglio dire. [...] si schiantano ancora sotto la seta nera / e noi cadiamo tutti insieme / all'indietro in quel fuoco bagnato, lo sai / cosa voglio dire. [...] Conosco più vite che vale la pena di vivere.»



TESTO A FRONTE

Cinquanta poesie nella versione originale e tradotte da Paola Loreto, anche curatrice del volume, *Primitivo americano* è il libro che valse il Pulitzer nel 1984 a Mary Oliver. Edito da Einaudi, 190 pagine, 14,50 euro.

Già: noi che ammiriamo il mondo, le nature umane, le nature arboree, le nature climatiche e maestosamente incontenibili, le nature invisibili e stellari, tutti noi, prima o poi, capiamo che ci sono più vite che vale la pena di vivere. In uno dei più celebrati componimenti della raccolta, *Nei boschi di Blackwaters*, leggiamo: «Per vivere in questo mondo // devi essere capace / di fare tre cose: / amare ciò che è mortale; / tenerlo stretto // contro le tue ossa sapendo / che ne dipende la tua vita stessa; / e quando arriva il tempo di lasciarlo andare, / lasciarlo andare». Crescere, apprendere, proteggere e lasciare andare, facile a dirsi, matematico, ma quanto siamo spesso incapaci di farlo?

I SUOI VERSI, LA SUA VOCE

La qualità della traduzione è un punto forte del volume, ribadita oltremodo da studiosi e traduttori tra i nostri migliori quali Antonella Francini (ne ha scritto su *il manifesto*) e Franco Nasi (su *Doppiozero*), eppure non sempre la lettura in italiano risulta efficace quanto l'originale, ed è qui una delle ragioni, probabilmente la più importante, del ritardo dell'approdo nella nostra lingua di una raccolta di Mary Oliver: la poetessa dell'Ohio credeva che la sua poesia andasse letta in lingua originale. Tradurla non è facile e io stesso ne so qualcosa avendo provato anni fa, per la rubrica «Green and Blue» di *repubblica.it* (titolo dell'articolo *Mary Oliver: la custode del bosco*), a rendere in italiano tre sue poesie. Ovviamente questo ostacolo linguistico sussiste per la poesia in generale, da qualsiasi lingua a qualsiasi altra lingua: nel nuovo volume la sintesi, la pulizia geometrica, musicale, dell'inglese asciutto di Mary Oliver cerca di rinascere grazie a una traduzione ridotta all'essenziale, eppur qualcosa non gira allo stesso modo. Per questo forse ascoltarsi leggendo le poesie nell'originale a fronte, tra sé e sé, navigandole a fior di labbra, potrebbe essere un modo di accogliere, a seguire, la transizione in italiano. Si può ascoltare la poetessa che legge in lingua originale le sue stesse poesie in due cd, *Many Miles* e *At Blackwater Pond*, editi da Beacon Press, disponibili su Amazon. Su Spotify: *I got saved by the beauty of the world*, conversazione con Krista Tippett dove la poetessa si racconta dalla durissima infanzia al premio Pulitzer del 1984 per *American Primitive*, dalla passione per la natura al linfoma, «il cancro che entra nella foresta del tuo corpo». 🍃